

La strada litoranea, 1.700 chilometri, andrà da un confine all'altro del Paese. Costerà 3 miliardi di euro. Tripoli concederà i visti ai nostri connazionali espulsi

D'Alena asfalta il passato coloniale in Libia

Gheddafi riceve il ministro degli Esteri, che gli promette la ricostruzione dell'ex via Balbia per far dimenticare l'occupazione italiana

Anna Maria Greco
da Roma

●Una strada che attraverserà tutta la Libia, come «compensazione» per i danni del colonialismo italiano. Andrà da Ras Jdir ad Asselun e sarà il concreto risarcimento offerto dal nostro governo a Muhammar Gheddafi, per «volare pagina» con un passato che crea ancora forti attriti tra i due Paesi.

La realizzazione del tratto libico della litoranea che porterà dall'Egitto all'Algeria sembra più vicina, dopo l'incontro di domenica sera a Tripoli tra il leader della Jamahiriya e Massimo D'Alena. Il vicepremier e ministro degli Esteri si trova in Libia per vacanza da alcuni giorni con la famiglia e, dopo un ricevimento nel deserto, è stato ricevuto dal Colonnello sotto la tenda della caserma Bab al Aziza. Un incontro informale, che la Farnesina definisce «molto cordiale e amichevole» e nel quale, riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana, il titolare della Farnesina ha «aggravato Gheddafi sulle misure adottate dal governo italiano per arrivare alla messa in atto dei punti ancora non

applicati della dichiarazione congiunta italo-libica e della grande iniziativa che è la costruzione della strada». Nelle prossime settimane potrebbe essere creata una commissione congiunta italo-libica, sotto la respon-

sabilità dei due ministri degli Esteri, per studiare tutti gli interventi necessari. E, fa sapere la Farnesina, l'initiativa «da parte italiana sarà sottoposta all'esame del Parlamento». Nel colloquio tra il Colonnello e D'Alena si è parlato

anche di Irak e Palestina e del quarto vertice europeo-africano in preparazione a Lisbona. D'Alena ha riaffermato «il pieno sostegno dell'Italia ai vincoli tra l'Ue e l'Unione Africana», per il rafforzamento di «una cooperazione equa» tra i due

blocchi. L'incontro, per il ministro, è stato nel complesso «molto positivo».

Gli accordi tra Italia e Libia sono stati presi dal primo governo Prodi il 4 luglio 1998. Nel marzo 2006, dopo gli incidenti davanti dal consolato italiano di Bengasi,



DIPLOMAZIA MEDITERRANEA: DALLA FARNESINA ALLA TENDA Il dittatore libico Muhammar Gheddafi con Massimo D'Alena in un incontro del 1999. Domenica il numero uno dell'ex colonia italiana e Farnesina hanno avuto un nuovo colloquio, nella tenda della caserma Bab al Aziza, alla periferia di Tripoli. Il nostro ministro degli Esteri parla di «una visita informale» (Foto: Aisa)

l'allora premier Silvio Berlusconi ha assicurato la costruzione della strada di 1.700 chilometri, del costo di circa 3 miliardi di euro. Nell'agosto 2006, in un colloquio telefonico con il nuovo premier Romano Prodi, Gheddafi ha rinnovato la richiesta. A novembre D'Alena ha incontrato il Colonnello, insieme al ministro degli Interni Giuliano Amato, al margine della conferenza internazionale sull'immigrazione di Tripoli. È iniziato allora il processo per ricucire le relazioni deteriorate tra i due Paesi: l'ambasciata della Jamahiriya a Roma è da tempo chiusa al pubblico, ufficialmente per lavori di ristrutturazione, sono stati smantellati i consolati nella capitale e a Milano e fioccano le proteste di imprenditori e semplici cittadini che non sanno come ottenere il visto per la Libia. Da ricordare che proprio D'Alena a dicembre 1999, è stato il primo capo di governo occidentale a recarsi da Gheddafi dopo le sanzioni imposte nel 1992 dall'Onu per l'attenta-

Si è discusso anche di Irak, Palestina e del prossimo vertice tra Europa e Africa

per il superamento delle questioni pendenti tra i due Paesi. L'Italia si è impegnata anche alla bonifica dei campi minati e alla costruzione di un centro specializzato a Bengasi per le profetisti alle vittime delle mine. Il governo di Tripoli, invece, ha garantito che avrebbe concesso agli espulsi italiani dalla Libia i visti per rientrare nel Paese.

Il dossier Libia per l'Italia è delicatissimo: il Paese nordafricano è il nostro maggior fornitore di idrocarburi e dalle sue coste partono verso la Sicilia migliaia di immigrati illegali.

TEHERAN MINACCIATA DI USCIRE DAL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

Iran: uranio arricchito su scala industriale

Attivate tremila centrifughe

Ahmadinejad: «Dietrofront? Mai»

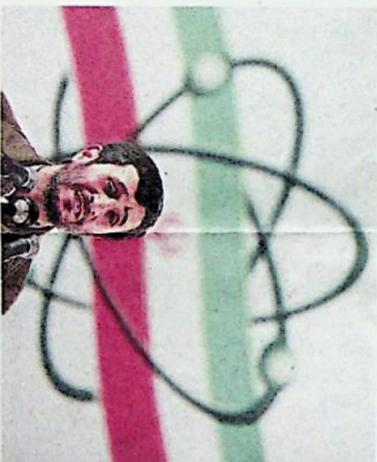
GLI SCITI IRACHENI

Najaf, festeggiano la caduta del rais con cori anti-Usa

Bagdad. Nel quarto anniversario della caduta del regime di Saddam Hussein, centinaia di migliaia di seguaci del leader radicale scita Moqtada al Sadr hanno invaso ieri la città santa di Najaf per protestare contro l'occupazione Usa. Sventolando bandiere irachene e nabberando striscioni con scritte come «Vorte all'America», «No, no al colonialismo, all'America e al Israele», i manifestanti - che alcune fonti hanno valutato ad alcuni milioni, mentre i sciti sciti parlano di due milioni - si sono concentrati di fronte alla moschea di Kufa e hanno raggiunto il centro di Najaf. A Bagdad le strade erano semideserte, forse nel timore di attentati.

Gian Micallesini

●Il 9 aprile, primo anniversario del primo riuscito esperimento iraniano per l'arricchimento dell'uranio, non poteva passare in sordina. Per quella data, già consacrata a festa nazionale dell'energia atomica, il presidente Mahmoud Ahmadinejad aveva promesso l'apertura di un nuovo capitolo della sfida nucleare. La promessa è stata mantenuta. Il presidente e il responsabile del Consiglio di Sicurezza Nazionale Ali Larjani - presentatisi uno dopo l'altro al centro di ricerca di Natanz - hanno annunciato l'entrata in attività di 3mila centrifughe a cascata e l'avvio delle operazioni d'arricchimento su scala industriale. «È un grande onore annunciare che il nostro Paese entra da oggi nel club delle nazioni nucleari ed è in grado di produrre combustibile nucleare su scala industriale - ha detto il presidente



PRESIDENTE ESPLOSO Mahmoud Ahmadinejad, il presidente iraniano, mentre parla ieri nel centro atomico di Natanz (Foto: Afi)

ricordando che - il cammino è senza ritorno e il popolo iraniano difenderà i suoi diritti fino alla fine». Larjani ha ricordato che l'Iran otterrà garanzie sugli obiettivi pacifici del proprio programma solo quando l'Occidente lo accetterà come un dato di fatto. «Non siamo disposti a rinunciare ai nostri diritti - ha ribadito il capo dei negoziatori minacciando di applicare le raccomandazioni del parlamento di Teheran e impedire qualsiasi controllo internazio-

nale -. Se continueranno a fare pressioni per le pacifiche attività nucleari dovremo seguire gli ordini del Parlamento e riconsiderare la nostra partecipazione all'Npt». I tecnici del laboratorio di Natanz - secondo Larjani - hanno già immesso l'esaltioruro di uranio destinato all'arricchimento nelle tremila centrifughe collegate a cascata. Per produrre combustibile necessario ad alimentare una centrale atomica e ottenere energia ad uso civile, come sosten-

Le Pen: «Io sono un vero francese Sarkozy è figlio dell'immigrazione»

SI ARROVENTA IL CLIMA DELLE PRESIDENZIALI

Il leader dell'estrema destra attacca il candidato rivale figlio di ungheresi

ha detto che la sua origine «nazionale» dovrebbe costituire un atout nei confronti di un personaggio «scarturto dell'immigrazione». Le Pen ha poi rincarato la dose, dicendo: «Io prendo atto che Sarkozy si è gloriato a più riprese di essere figlio di immigrati». Effettivamente il ministro uscente dell'Interno - Sarkozy, appunto - ha sempre sottolineato l'importanza della «macchina» francese per l'integrazione degli immigrati, che spesso si sono notevolmente arricchiti e che rispettano i valori del Pa-

ese in cui vivono. Sarkozy basa il suo programma presidenziale sulla necessità di rimettere in funzione il meccanismo dell'immigrazione, in un'ottica di «integrazione selettiva» e di «valorizzazione» dei profughi. «Non sono disposti a rinunciare ai nostri diritti - ha ribadito il capo dei negoziatori minacciando di applicare le raccomandazioni del parlamento di Teheran e impedire qualsiasi controllo internazio-

ne», che sarebbe un modo per rilanciare e modernizzare la «macchina» per assinnare coloro che arrivano dall'estero. Ma Le Pen - che alle elezioni presidenziali di cinque anni fa riuscì addirittura a qualificarsi per il ballottaggio - utilizza tutti gli argomenti polemici contro i suoi avversari e vede in Sarkozy un pericoloso rivale, da combattere all'Eliseo la sua



JEAN-MARIE L'EX LEGIONARIO ALL'ATTACCO Nonostante i suoi 79 anni, l'ex legionario Jean-Marie Le Pen, è sempre attivo. Anche questa volta è all'attacco per conquistare l'Eliseo. Sa che perde, ma ci prova (Foto: Afi)

«bella carriera» in Francia. A Parigi le feste di Pasqua sono concluse con alcune splendide giornate primaverili, ma il clima politico è stato condizionato dalla tempistica dei sondaggi. Quelli sul primo turno si ripetono con monotonia: Sarkozy in testa, seguito dalla socialista Ségolène Royal, dal centrista François Bayrou e da Le Pen. Un altro sondaggio riguarda l'elevato numero degli elettori non ha ancora scelto a chi dare il proprio voto. Ma quasi due francesi su tre (per l'esattezza il 59 per cento) pensa che alla fine sarà Sarkozy a diventare presidente. In Francia, non in Ungheria.